

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6807

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4261
MILANO

MITRIDATE

Drama per Musica

DI
FILIPPO VANSTRYP
DA RECITARSI

Nella Sala degl'Illustrissimi Signori

CAPRANICA

Nel Carnevale dell'Anno 1730.

DEDICATO

All' Eño , e Rño Principe ,
IL SIG. CARDINALE

PIER LUIGI CARRAFA.



IN ROMA , nella Stamparia di Antonio de' Roffi
Con licenza de' Superiori .

Si vende dal medesimo Stampatore nella
Strada del Seminario Romano ,
vicino alla Rotonda.



Eminentissimo, e Reverendissimo
PRINCIPE.



*A somma venerazione,
ch'io professo alla No-
bilissima Casa, e Persona di V. E. a
motivo delle sue degnissime qualità, col-
le quali si rende glorioso, & imitabile*

esempio a tutti d'Eroiche Virtù, mi fa coraggio di porre sotto gl'auspizj del suo gran nome il presente Drama, in cui restaranno compensate da sì nobil pregio l'eccezzioni, che potesse meritare. Con questa divota fiducia, e con quella poi, che l'E. V. sia per ricevere in grado della solita sua incomparabile benignità questa pubblica rispettosarimostranza, che io le offro, delle mie infinite obbligazioni, mi restringo a supplicarla riverentemente a degnarsi continuarmi l'onore dell'autorevole suo Patrocinio, & a permettermi intanto la gloria di dichiararmi con profondissimo inchino

Di V. E.

Umiliss., Devotiss., ed Obligatiss. Servitore
Antonio Mango.

Ar-

Argomento.

ASfai noto per se stesso è il nome di Mitridate: laonde non fa mestiero al presente Drama quel lungo Argomento, che suol precedere agl'altri, ne' quali intervengono o azzioni, o Persone non così agevolmente incontrate nelle Storie da' curiosi leggitori: nulladimeno per chiarezza maggiore di quello, che si rappresenta, molti essendo i casi, che intervennero a questo gran Rè, si riferisce, quello, che ne disse Monsù di Racine nella Prefazione della rinomata sua Tragedia di questo nome, imitata, & in parte tradotta dall'Autore, toltonne il fine tragico.

Che fosse caduto in mente a Mitridate d'affalire i Romani in Italia, che d'un tal disegno si valesse Farnace per sollevare i Soldati, che Mitridate per non cadere vivo nelle mani de' nemici, poiche vidde, che inutile era il veleno, si facesse trafiggere da un Soldato: lo che però favoleggiato in parte (siccome richiedesi in così fatti Poemi) è condotto a lieto fine,

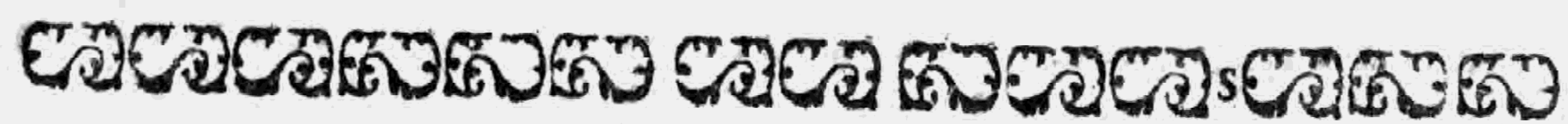
A 3

ser-

serbandosi di vero il costume, e l'accortezza di Mitridate, e quella così fiera gelosia, per la quale mandò a morte tante Mogli, e non pochi Figli, come si può più chiaramente vedere nell'accennata Prefazione.

P R O T E S T A.

Protestasi l'Autore, tutte le parole, & i sentimenti, i quali fossero lontani da' Dogmi della Cattolica Religione, doverli riguardare come proferiti da Persone, che vissero nelle tenebre dell'Idolatria, e perciò dall'istesso apertamente condannarsi.



Imprimatur,

Si videbitur Rmo P. Mag. Sac. Pal. Apost.
N. Baccarius Ep. Bojan. Vicefg.



Imprimatur.

Er. Joachim Pucci Sac. Th. Mag. & Socius
Rmi Patris S. P. Ap. Mag. Ord. Pręd.

A T T O R I.

MITRIDATE Rè di Ponto.

Il Sig. Angelo Amorevoli Virtuoso della Ducal Cappella di S. Marco di Venezia.

TIGRANE Figlio di Mitridate.

Il Sig. Gaetano Majorano, detto Caffarello, Virtuoso di Camera di S. A. R. il Gran Duca di Toscana.

FARNACE altro Figlio di Mitridate.

Il Sig. Innocenzo Baldini.

ORONTA Principessa de' Parti sotto nome di Artanisha.

Il Sig. Giovanni Bindi, detto Porporino, Virtuoso di S. M. il Rè di Polonia, & Elettore di Sassonia.

LAODICE Dama Greca destinata Sposa di Mitridate.

Il Sig. Angelo Maria Monticelli Milanese.

ARBATE Governadore di Ninfea.

Il Sig. Antonio Montagnana Veneziano.

Musica del Signor Nicola Porpora Maestro del Coro, e delle Figlie del Pio Ospedale degl'Incurabili di Venezia.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Reggia.
Atrio.
Porto di Ninfea.

NELL' ATTO SECONDO.

Boschetto ne' Giardini Reali.
Ampia Galleria, che guarda sul Mare.

NELL' ATTO TERZO.

Terrena.
Parte interiore delle Mura.
Luogo magnifico nella Città.

La Scena è in Ninfea Porto nel Bosforo Cim-
merio, già col nome di Taurica Chersoneso.

Pittore, & Ingegnere delle Scene. Il Signor
Domenico Vellani Bolognese.

Inventore degl'Abiti. Il Signor Giulio Cesare
Banci.

Architetto, e Sopraintendente del Teatro. Il
Signor Cavaliere Aleffandro Tettoni.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Reggia.

Laodice, & Oronta.

Laod. **Q**uesto del Re di Ponto
E' l' foggiorno Reale, e quì tu puoi
Tutta de' casi tuoi
La ferie à me narrar.

Or. In me tu vedi
Donna di Regio fangue,
Che nelle sue sventure,
Generosa Regnante,
In te confida, e' l' tuo soccorso implora.

Laod. Quanto à me fia permesso
Tutto farò per te; mà tu correggi
L'error de' labri tuoi,
Schiava quì sono, e non Regina ancora.

Or. Mà tu di Mitridate
Sposa non sei?

Laod. Non sono ancor, nè toglie
Questo titolo vano a me d'Ancella
La dura legge, o se la toglie, in faccia
A troppo amabil Figlio (ahi che dicesti
Incauta lingua.)

Or. (Questi
Sono i sospetti miei.)

Laod. Che brami al fine?

Palesami il tuo nome,
Con libera favella
A me svela il tuo core.

Or. (Ai ragion traditore è troppo bella)
Artanisba son'io, vicina al Trono
Sotto il Partico Cielo ebbi la cuna,
E propizia fortuna,
Finche d'amore io non provai lo strale,
A me si dimostrò: venne (ahi fatale
Rimembranza del ben, che già perdei)
Di Mitridate un Figlio,
E dal suo vago ciglio
Abbagliati restar quest'occhi miei.
L'amai, finse ei d'amarmi,
E mentre altera io ne godea, l'infido
Lasciò quel lido, & à Ninfea sen venne:
Improvvisa lo sieguo, e quivi giunta
In forse di mia vita
Di te ricerco, & à te chiedo aita.

Laod. (Fosse Tigrane) e qual di tanti figli
Fù quel che t'ingannò?

Or. [Giovi celarlo
Finche sicura io sia,
Se di Farnace è amante.]

Laod. E' forse questo,
accenna, Tigrane, che viene
Che verso noi sen viene?

Or. [Or si afficuri
Il mio timor funesto.]

Laod. E con guardo dubbioso
Tu lo rimiri ancor?

Or. Questo è il mio sposo.

Tigrane, e dette.

Tig. L Aodice?

Laod. [Infido.]

Or. [A lui,
Se pria non mi ravvisa,
Non mi scoprir.]

à Laodice:

Laod. [Non paventar.]

Tig. Laodice,
Perche tanto disprezzo,
Tal cangiamento, oh Dio, perche?

Laod. Ne chiedi
A quella la ragion.

Tig. E chi è colei?

Laod. Come fai simular!

Tig. Bella à me ignota,
De' nuovi affanni miei
Narrami la cagion.

ad Or.

Or. Dirlo non posso,
Finche fa quì dimora
Colei, che me'l vietò.

Laod. Se me presente
Favellar vi dà pena, io pronta sono
A lasciarvi, à partir: ma tu rammenta à Tig.
Qual sei, quello, che oprasti:
Ciò che brami compresi, ad Or.
E appagarti saprò: ma ti consola,
Ch' à vederti schernita
Da un'amante infedel più non sei sola.

Sì, resta, favella à Tig.
 Con quella, che adori,
 Và, dille, che mori,
 Che torni fedel.
 Mà pensa spietato,
 Che ingrato tu sei,
 Che forse t'aspetta
 Vendetta crudel. Sì, resta &c.

S C E N A III.

Tigrane, & Oronta.

Tig. **B**ella, provasti mai
 Pena maggiore? io tutti
 Di Laodice i sospetti intesi à pieno:
 Mà

Or. Discaccia dal seno
 Il timor, che t'affanna,
 Se si mostra tiranna
 A te per mia cagion chi t'innamora,
 Per mia cagione ancora
 Si placherà.

Tig. Come?

Or. Ti fida.

Tig. Amica,
 Tarda l'opra non sia, se di mia forte
 Non decidi a momenti,
 Correrò disperato in braccio a morte.

Or. Vanne, e con lieto cor serba il tuo amore,
 Ch'in breve t'avvedrai, tolto l'affanno,
 Che fedele son'io, che non t'inganno.

Tig. Amanti, che nudrite
 Al par di me tenero amor fedele,

Che

Che à una beltà servite
 Rigida al par di lei;
 Dite, se giusti sono
 I miei timori, & i sospetti miei.
 Gran sventura è d'un Amante;
 Che fedel, che umile adora
 Trovar sempre in bel sembiante
 Fasto uguale alla beltà.
 Sospirar, penare ognora
 Pien d'amore, e pien di fede,
 Perder poi di tanto affetto,
 Per un'ombra di sospetto,
 La mercede, e la pietà. Gran &c.

S C E N A IV.

Oronta.

IO, de' Parti Regina,
 Da Farnace tradita,
 A richiamarlo all'obliato amore
 Lasciai d'Oronta il nome,
 Artanisba mi finì, in simil guisa
 Con libertà maggiore
 Potrò del traditore
 Scoprire i sensi, & eseguir l'impresa,
 Che meditai: non lunge
 Dalla Città nascosi
 Non pochi Armati a' cenni miei lasciai;
 Adrasto il loro Duce
 Sconosciuto s'aggira
 Per questa Reggia, amore
 Sia propizio a' miei voti, e men severo
 A me arrida il destino, io non dispero.

Ve

Vedrà turbato il mare
 Il Passaggiero audace,
 Vedrà men chiaro il Cielo
 L'Agricoltor sagace,
 E pur senza timore
 All'onde, à quell'orrore
 La speme affiderà.
 In calma lieta, e bella
 Cangiarsi la procella,
 Il Sol puro, e sereno
 A cento nubi in seno
 Tornare ancor potrà. Vedrà &c.

S C E N A V.

Atrio,

Farnace, & Arbate.

Far. **C**He brami Arbate, e qual cagione à scorto
 Quivi il tuo piede?

Arb. Il tuo gran Padre è morto.

Far. Dunque il primiero avviso
 Falso non fu?

Arb. Questo il conferma, e reca,
 Che assalito all'Eufrate,
 Di Pompeo Mitridate, in seno all'ombre
 Della più cieca notte
 Restò sconfitto, & ei fra l'alte stragi,
 Nè vincitor, nè vinto
 Stanco cedette al fine, e cadde estinto.

Far. Mi duol della sua sorte:
 Ma perche provocar la sua sventura
 Col resistere a Roma?

Sem-

Sempre è miglior consiglio
 Cauto fuggir, quando fuggir si puote,
 Che animoso incontrar certo periglio.

Arb. Signor, sia con tua pace,
 Non credea da Farnace
 Queste voci ascoltar: così favella
 Di Mitridate un Figlio?

Far. Io se di Roma
 Difendo la ragion, servo à me stesso,
 Non servo à lei, che in guisa tal sia dono
 Del suo Senato, o sia
 Conquista mia, più m'afficuro il Trono.

Arb. E' regnar da Vassallo
 Regnar così.....

Far. Abbastanza
 Temerario sofferfi i detti tuoi,
 Nè consiglio, nè aita
 Voglio da te, se in queste voci ancora
 Osi parlar, ti costerà la vita.

Arb. Non t'offenda il zelo mio,
 Io dar legge à te non voglio,
 Rammentarti sol desio
 Il tuo Soglio, ed il tuo Onor.
 Con sembiante più sereno
 Le lor voci ascolta in seno,
 Ti consiglia col tuo cor, Non &c.

S C E N A VI.

Farnace, e Tigrane.

Tig. **F**arnace udisti, udisti
 L'infelice novella? oh Dio, che affanno!
 Misero Padre mio, destin tiranno.

Far.

Far. Tu ancora il fai ?

Tig. Tutta la Reggia è piena
Dell'infauſta novella , e di terrore :
Oppreſſo dalla pena
Frettoloſo à te vengo , e di conforto
Te richiedo , oh Germano ,
Genitor glorioſo al fin ſei morto .

Far. German troppo t'affliggi , alto compenſo
Rechi al noſtro dolore
La ſpeme di regnar , tu Re di Colco ,
Io di queſta Provincia alfin Signore .

Tig. Mà ſenza il Padre .

Far. Il mio conſiglio abbraccia ,
E ſtringendo la chioma ,
Che lieta ad ambedue porge Fortuna ,
Volgi il penſiero all'amiftà di Roma .

Tig. Di Roma ?

Far. Sì .

Tig. Farnace
Arroſſiſco per te : tradir poteſti
Di Mitridate il fangue
Da' Romani verſato ? il fangue noſtro
Coſì macchiare , e con vergogna eterna ,
Di cui la rimembranza ancor m'affanna ,
Leggi , e giogo ſoffrir da una tiranna ?

Far. E il Regno ?

Tig. Anzi ſi corra
Incontro à fiera morte ,
Che uſar di sì vil forte: ah non è il Regno
Che ne fa glorioſi ,
Lo ſai Germano , è la virtù del core ,
Queſta à noi dà ſplendore

Più

Più d'ogni ferto , e giova ,
Per eſſer chiari , e degni
Più , che regnare , il meritare i Regni .

Far. Di ſterile virtude
Il lampo non m'abbaglia ,
Spello nuoce à chi regna
Seguir la via , che inſegna ,
E vive con affanno
Chi vive à lei ſoggetto .

Tig. Ma chi tai ſenſi à in petto è un Re Tiranno :

Far. Poco mi cal , ſi regni ,
E il modo non ſi curi , à Roma in braccio
Volo a gettarmi . *(va per partire)*

Tig. Torna
Ombra del mio gran Padre
A queſt'albergo antico ,
A mirar , con tua pena ,
In un caro tuo Figlio un tuo nemico .

S C E N A VII.

*Partendo Farnace s'incontra in Laodice ,
colla quale torna*

Farnace , Laodice , e Tigrane .

Far. **R** Egina , e ancora attendi
L'eſtinto Genitore ? è certo al fine ,
Ch'ei di viver laſciò ; ſappilo , e ormai
Fuggi una Terra à te sì fiera , e altrove
Vieni meco à goder di Regia forte :
I ſponſali promiſe
Il Padre à te , le ſue promeſſe il Figlio
Adempia in queſto giorno
Con fauſto evento , e con miglior conſiglio .

Laod.

Laod. Io, che in Efeso nacqui
 Di fangue illustre al par di te, che viddi
 Un Padre al tuo congiunto,
 Da' Romani trafitto,
 Io, benche sol di nome
 Sposa di Mitridate,
 Il nemico maggior della tua Roma,
 Potrò senza delitto
 Tradir quell'alma augusta?
 Potrò con fronte audace
 Stringer la mano all'uccisor paterno,
 La man stringendo al suo Campion Farnace?

Far. Sì deboli pretesti
 Regina non usar: dimmi più tosto,
 Che amante di Tigrane
 Sdegni gl'amori miei,
 Lo crederò, di pur, che così vane
 Ombre d'error, che in me ti fanno orrore,
 Al mio Germano in faccia
 Forse ti destarian più forte amore.

Laod. T'inganni

Tig. Sì, t'inganni:
 Sì vil non è Laodice,
 E se per dono suo
 Trovo qualche pietà nel suo bel core,
 Sò, che odiarmi sapria,
 Se ribelle mai fossi, e traditore.

Far. Ribelle, o traditor, dell'opre sue *(a Tig.)*
 Non dà ragion chi regna: a tuo dispetto
 Io voglio amor, Regina, i tuoi pensieri
 Per tutto questo dì chiama a consiglio,
 Ma nel risolver poi

Pen-

Pensa, con meno orgoglio,
 Che mia Sposa t'eleffi, e mia ti voglio.

Tig. Men di fasto Farnace
 Usar conviene allor, che un Rè t'ascolta,
 E tuo Rivale, e suo Campion son'io,
 E tutto il sangue mio
 Saprò versare in sua difesa.

Far. Vanne,
 Vanne in Colco, e favella
 Così a' Vassalli tuoi.

Tig. Quando difendo
 Il giusto, e l'innocenza, in Colco, e in questa
 Reggia, così posso parlar.

Far. Potresti
 In questa Reggia ancora
 Morir per la mia destra.

Tig. A tanto ardire
 Così rispondo. *(impugnano la spada.)*

Laod. Oh Dio, fermate.

Far. E' vano.

S C E N A VIII.

Arbate, e detti.

Arb. **Q**uai contrasti, qual ire?
 Tutto di Navi è pieno il Porto, e viene
 Di sua morte a smentire il falso avviso
 Mitridate improvviso a queste arene.

Tig. Il Padre?

Laod. Mitridate?

Far. E il Messaggiero,
 Che recò di sua morte
 La sicura novella? io non l'intendo.

Arb.

Arb. Nè pur l'intendo anch'io: mà incontro a lui
Non men di questa brama *(parte.*
Il suo comando, e il mio dover mi chiama.

S C E N A IX.

Laodice, Tigrane, Farnace.

Far. **C** He facemmo Tigrane?

Tig. Entro ò cor mio
Rimproveri non sento.

Laod. (Mancava al mio tormento
Questo colpo crudel) Prencipi, addio.

Colomba sventurata,
Che dal natò furore,
Fugge d'augel rapace,
Se incontra il Cacciatore
Timida, abbandonata
Così gemendo vada.

E allor, che senza duolo
Crede spiegare il volo,
Da un colpo rio ferita
La vita perderà. *Colomba &c.*

S C E N A X.

Tigrane, e Farnace.

Far. **G** Ermano, ad altro tempo
Si serbi quest'affar, cura maggiore
Agiti il nostro core.

Ritorna Mitridate, e il sai, che quanto
E' sventurato più, tanto è più fiero.

Tig. E qual nuovo pensiero
Così ti fa parlar?

Far. Ambo fiam rei.
Alma a' furori avvezza

Non

P R I M O.

Non difarma giammai,
Nè legge d'amistà, nè di natura:
Temiam per noi, per la Regina, arrise

A noi finor la forte,
Tu col favor sei forte
Delle tue Schiere, io lo farò, non lice
Tutto svelar, Laodice

Da noi dipenda, e la Città con essa,
Leggi a noi dia, ma a piacer nostro, e tema
Nel rinovare i crudi suoi pensieri,
Due Sovrani in due Figli, e due Guerrieri.

Tig. Figlio, e Vassallo io sono,
E m'è forza ubbidir: tolgan le stelle,
Che per salvar la vita
La gloria offenda, e che 'l mio nome passi
All'etadi venture

Congiunto a quel d'ingrato, e di ribelle.
Far. Almen mi sii fedele,
Ch'io fido ti farò, nè sia tradito
Dal Germano il Germano.

Tig. Sò con tua pace
Ciò, che da me si deve
Alla mia gloria, al Padre, & a Farnace.

Da man, che l'alimenta,
Percoffo il fier Leone
Non freme, non s'opponne,
Nè vendicarsi tenta
Col dente suo crudel.

E tu, col tuo furore
Sedurmi al fin vorresti,
Vorresti al Genitore
Un figlio men fedel? *Da man &c.*

SCE-

A T T O
S C E N A XI.

Farnace.

Ritorna Mitridate : Ecco sconvolti
Tutti i disegni del mio core ardito,
Ecco in ugual periglio
Ancor la vita mia,
Sorte perfida, e ria, tu m'ai tradito.
Mà in braccio a vil timore
Non m'abbandono ancora:
Pria che forga l'Aurora,
Io Laodice trarrò lungi da questa
Reggia, per me funesta,
O implorerò di Roma
L'aita, e la difesa, e quando tutto
Manchi al sen disperato,
Morrò: mà non già solo, e invendicato.
Coronato, e trionfante
Col favor di Roma Augusta,
Possessor d'un bel sembiante
L'Asia, e'l Mondo mi vedrà.
Al desio di cor guerriero
Cederà la sorte ingiusta,
O più barbaro, o più fiero
L'ira sua mi renderà.
Coronato &c.

S C E N A XII.

Porto di Ninfea, nel quale siegue lo sbarco
di Mitridate al suono di stromenti
militari.

Mitridate.

Mit.

SE vinto, e sconfitto
Son pieno d'affanno,
E' sol tuo delitto
Destino tiranno,
Non è mio rossor.
Degl'Astri più fido,
Amico foggiorno,
M'accolga il tuo lido,
Consoli il mio cor. Se vinto &c.

viene Arbate.

Arb. Pronto Signor

Mit. Tu mi rivedi Arbate:

Mà quel tu non rivedi
Felice Mitridate,
Vincitore de' Rè, terror di Roma,
Gloria dell'Asia, al fine
Sono oppresso così dall'empia sorte,
Vinto non già, che se cangiò sembianza
Non soggiace a' suoi colpi anima forte.

Arb. Signore, il tuo gran core
M'empie di meraviglia, e di stupore.

Mit. Vinse, vinse Pompeo, d'oscura notte
Per lui pugnò l'orrore,
Nè diè luogo al valore; i miei Soldati
Frà l'ombre disarmati, e intemoriti,
La disciplina militar sconvolta

A lui dier la vittoria:
Ma se Roma così di me trionfa,
Bench'io sia perditore, è mia la gloria;

Arb. Mà chi della tua morte
Sparsè l'infausto avviso? il Messaggiero,
Chi poc'anzi inviò?

Mit. Fù mia la cura;
Presi la fuga è ver, sparsi tal fama,
Non per tema di morte, e ben tu fai,
Se tante volte, e tante
Frà le Schiere nemiche io la sfidai;
Mà per mostrar, che sempre
La notte, & il disaggio
Del mio Campo guerriero
Non sarà Scudo al Roman Duce altero,
Giunsi così fin'al Caucaaso, e quindi
All'Eufino passai,
E sulle Navi mie, che ivi trovai,
L'altre Schiere raggiunsi
Già divise da me.

Arb. Saggio consiglio.

Mit. Indi della mia morte
Lo sparso grido a confermar frà voi,
Quel Messaggier mandai,
Perche, giungendo poi così improvviso,
Ravvisar mi lasciasse il Fato amico,
Qual frà tanti miei figli è 'l mio nemico.

Arb. Qual sospetto?

Mit. Già intesi,
Che v'è frà questi un mio rival: mà dimmi
Frà Tigrane, e Farnace
Il reo qual'è?

Arb.

Arb. (Giovi tacer per ora,)
Signore, o cauti sono,
O non amanti, ancora
Segno d'amor non viddi in quelli;

Mit. Arbate,
Questa con Mitridate
E' inutile pietà: lodo il tuo zelo
Ma

Arb. Negar non saprei
Ciò, che a me fosse noto.

Mit. Or vanne, forse
Pria, che tramonti il giorno
Vedrai, se più di quelli
Scaltro son'io; d'allontanarsi ardito
Da questa Reggia alcuno
Di lor non sia, tu reca il cenno.

Arb. Io parto
Ad ubbidirti. parte.

Mit. Et io ti sieguo: Almeno
Per sciagura fatale
Non ritrovassi, oh Numi,
Nell'amato Tigrane il mio rivale.

S C E N A XIII.

Oronta, e Mitridate.

Or. **A** Te, giusto Regnante,
Artanisba infelice,
Della Reggia de' Parti
Non vile abitatrice, a chieder viene
Degl'oltraggi vendetta.

Mit. E chi t'offese?

Or. Un figlio tuo, che quì vedrai, che fede

B

Mi

Mi diè di sposa, e abbandonommi, e forse
Per esser tuo rival.

Mit. Svelane il nome,
E ti vendicarò colla sua morte.

Or. Perdonami Signor, lo vuò pentito:
Mà non estinto, audace
Non ti sembri il mio labro, or che richiede
Al reale tuo sdegno
Perdon per quello, e perche salvo ei sia
La tua fede real chiedo, & impegno.

Mit. A così giusti prieghi
Nulla negar dovrei:
Mà intanto al grado tuo
Servan pochi miei fidi, ovunque vada *(alle G.)*
Voi la seguite (alli sospetti miei
S'afficuri costei) là nella Reggia
Mi svelarai chi sia
Il figlio, che t'offese, e che tormenta
La tua fede amorosa,
Che forse resterai paga, e contenta.

Or. Se torna ad amarmi
Quell'anima ingrata,
Che osò abbandonarmi,
Sarò vendicata,
Contenta farò.

Costringer l'Amante
Ad esser fedele,
Sgridarlo incoostante,
Chiamarlo crudele,
Vendetta più bella
Bramar non si può.
Se &c.

Mitridate.

C He volete da me sospetti miei!
Il reo farà Tigrane
L'amato figlio mio, farà Laodice
Ingrata, & infedele, & io costretto
A svenare ambedue,
Nella vendetta ancor farò infelice.
Sì farò sventurato;
Ma vile non farò, con alma forte
Sosterrò la mia forte,
Da sdegno, e gelosia trafitto ognora,
Privo ancora del Trono,
Senza amor, senza figli,
Sempre a me stesso uguale
Rammentarò, che Mitridate io sono.
Sempre intorno, in ogni loco,
Sdegno vedo, e gelosia,
Che minaccian l'alma mia
Col suo gelo, col suo foco:
Ma nel sen non si sgomenta,
Per timor non cederà.
Sono avvezzo dalla cuna
A pugnar colla Fortuna,
Nacqui grande, e grande ancora,
La crudel, che mi tormenta,
Sinch'io mora mi vedrà. Sempre &c.

Fine dell' Atto Primo.

28
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Boschetto ne' Giardini Reali.

Farnace, poi Oronta.

Far. **F**eroce ambizion d'alma guerriera,
Amor furia del core,
Che pensieri d'orrore
In mente mi destate?
Ch'io sveni il Genitore, & il Germano?
„ Sì crudel mi volete? ah ben rammento,
„ Ch'ogni momento poi farei trafitto
„ Da' rimorsi dell'alma,
„ E punito farei del mio delitto.

Or. Prence, l'ardir perdona, io forse giungo
Per voler di Laodice a te importuna:
Questo foglio t'invia
La tua Regina, e la Regina mia.
[Così lo prenderà.]

Far. Saggia Donzella
Dicesti il ver, la mia Regina è quella.
[Non m'è ignoto quel volto.]

Or. [Il traditore
Non mi ravvisa ancor.]

Far. Leggiamo: *Infido* legge
A vendicar quell'onta
Di Laodice è foglio? ad Or.

Or. Leggi, e'l vedrai.

Far. Vediam chi scrive: *Oronta*
A Farnace così?

Or.

SECONDO.

29

Or. Non tant'orgoglio,
Scrive così dal Trono,
Scrive Oronta, infedele, e quella io sono:

Far. [Che sento! Or la ravviso]
Dunque?

Or. Farnace, ascolta:
Se pensi d'ingannarmi un'altra volta,
Te stesso inganni: pronte
Per vendicarmi ò cento schiere, eleggi,
O abandonar Laodice,
E a me tornar fedele,
O vedermi crudele
Inferir contro quella.

Far. Io per Laodice?

Or. Il sò, quella tu adori,
E quella dei lasciare: I vostri amori
Son noti a Mitridate, e sol vi resta,
Ch'io sveli, qual di voi
E' suo rivale, e senza,
Ch'io ne irriti il furore,
Tu ben lo fai Farnace,
S'è più pronto al rigore, o alla clemenza.

Far. [Oh Clel, finger conviene
Per mia salvezza] a' piedi tuoi mi porta
vuol inginocchiarsi.

La mia fiamma risorta,
Non il timor, placati oh Bella, io torno,
Qual mi vedesti un giorno a te costante.

Or. Ma della nuova fede,
Qual pegno mi darai?

Far. Qual prova brami?

Or. Il tuo silenzio, d'Artanisba il nome

B 3

Qui-

Quivi mi cela : intanto
Preparati alla fuga , il Sole allora ,
Che forga , a rischiarare il fosco velo
Della notte vicina ,
Vuò , che rivegga noi sott'altro Cielo .

Se ad ingannarmi
Voi ritornate ,
Pupille amate ,
Più al vostro pianto
Non crederò .

L'esser rubelle
Alla mia fede
Vi fa men belle ,
Vi toglie il vanto ,
Che amor vi diede ,
Che mi piagò .

Se &c.

S C E N A II.

Farnace .

MInaccia pur , lusinga quanto fai ,
Io schernirti saprò : sò , che t'offendo ,
Fiera legge d'onor , mà non ti curo :
Si sprezzzi ogni riguardo ,
Col favor de' Romani , e del mio orgoglio
Trionfare d'Oronta ,
Del Genitore , e del Germano io voglio ,
E tu che ofasti all'amor mio far guerra ,
Lacero vanne odiato foglio a terra .

*Lacera solamente la metà della lettera , lasciando
l'altra metà intiera .*

Aman-

Amante d'un volto ,
Gelofo d'un Trono ,
Nò , mio più non sono ,
Nò , più non t'ascolto
..... Virtù .
D'un Regno più bella
Più vaga di quella ,
Che l'alma m'impiega
Per me non sei tu .

Amante &c.

S C E N A III.

Mitridate , che s'avvede di Farnace , e Guardie .

Farnace è quei , parti opportuno : venga
alle Guardie , che partono .
A momenti Laodice , e voi quì solo
Mi lasciate con lei , dell'amor mio
Mà qual rimiro al suolo
Lacero foglio : *Infido : legge*
A vendicar quell'onta ,
A cui deggio il dolor , che s'è m'affanna
Venni , e sdegnata io sono :
Pur la vita ti dono ,
Se tornando fedel lasci Laodice
Nulla v'è più , non fu il timor fallace ,
L'accusa , la dimora ,
L'accusa il foglio , è il mio rival Farnace .

S C E N A IV.

Laodice , e detto .

Laod. **E**Ccomi a' cenni tuoi .
Mit., Cara Laodice ,

„ Alfin d'un infelice ,
 „ Fatto pietoso il Cielo a te mi rese ,
 „ E fazia dell'offese
 „ La mia forte rubella ,
 „ Fà che riveda te sempre più bella .
Laod. „ Questo di vil beltà misero avanzo ,
 „ Quanto m'è caro , oh Dio !
 „ Perche del Signor mio piace allo sguardo .
Mit. Io non credea sì tardo
 Il mio ritorno , o che dovesti al fine ,
 Per voler del mio Fato empio , incostante,
 Misero a te sembrar , prima che amante ,
 E pure a te vicino ,
 Le sventure più grandi
 Sono dolci per me : se pur sventura
 Per te non fosse il mio ritorno .
Laod. [Oh Dio ,
 Che dir vorrà ?]
Mit. Tu m'intendesti , intanto
 Andianne al Tempio a confermar la fede ,
 Che ricevei , che diede
 A te il mio core , indi a partir , ritorno
 Farò teco alle navi al nuovo giorno .
Laod. Signor , con cieca voglia ,
 Pronta sono a ubbidirti
 Tutto tu puoi
Mit. Così rispondi ? io dunque ,
 Per essere tuo sposo ,
 Esser dovrò tiranno ,
 Tu in vece di mostrar con lieto volto ,
 Con più tenere voci ,
 Chè de' disastri miei

Senti pietà , che vuoi
 La tema assicurar , sol ti confondi ,
 E con mesto parlar così rispondi ?
Laod. Che deggio far di più , forse ?
Mit. T'intendo :
 Quì lessi , e tu 'l confermi ,
 Che m'è un figlio rival , che tu l'adori :
 Ma poco ambo godrete , e se temuto
 Ancora in Asia io sono ,
 Donna perfida , ascolta ,
 Tu lo vedesti già l'ultima volta .
 Tigrane a me . *alle Guardie :*
Laod. (Che sento !)
 Tigrane ?
Mit. Egli è fedele
 Al Genitore , e a tuo dispetto io l'amo :
 Ma che tenti Farnace
 Senz'ombra di virtù , senza rossore
 Sin la Sposa rapirmi ,
 Che tu l'adori , e che abborrito io sia ?

S C E N A V.

Tigrane , e detto .

Mit. **V**ieni , oh figlio , è tradito il Genitore .
Laod. **V** (Respiro oh Dio .)
Tig. Signor , che avvenne ?
Mit. Amante
 E' il tuo German di questa , essa di lui ,
 Vedi , che infedeltà , che tradimento !
 Tu , che fido a me sei ,
 Parla , rammenta a lei

La fede, che mi diè, che del mio core
Non risvegli il furore, un sol momento
Mi può render tiranno,
E dell'estremo danno,
Forse tardo sarebbe il pentimento.

Serba la Sposa al Padre, *a Tig.*

Rendimi ingrata un figlio, *a Laod.*

Se l'ama è suo periglio, *a Tig.*

Se 'l chiedo è mia pietà. *a Laod.*

Chi sprezza del mio core
Il generoso amore,
Chi mi desia crudele,
Crudele m'averà. Serba &c.

S C E N A VI.

Tigrane, e Laodice.

Tig. **C**He ascolto, oh Dio, Regina,
Come tanta incostanza in te s'annida,
Tu amante del German, tu così infida?

Laod. (Fingiam così) crudel di chi ti lagni,
Qual fè cercando vai,

Tu che fede non ài? perche ti spiace,
Che il tuo esempio seguendo

Ami questo mio cor chi più gli piace?

Tig. Tu a vaneggiar ritorni,
E più di vaneggiare

Tempo non è: vivo è 'l tuo sposo, a lui

Si renda quell'amor, che di sua morte

Già gli tolse la Fama,

Lo comanda ragion, virtù lo brama.

Laod. Quest'insolito zelo,
Se nasce in te dal riacceso amore

Per

Per la bella straniera,
A che celarlo: dimmi,
Che tu vuoi ritornare al primo foco,
Lo comanda ragione, io te 'l consento;
Dimmi, che sol per gioco
Fedeltà mi giurasti, e ch'ora è tempo
Di togliermi d'inganno,
Dillo, virtù lo brama, io non m'affanno:
Ma non dir, che tu dei
Cedere al Genitor, che troppo sono
Così vani pretesti
Di te non degni, e un menzogner faresti.

Tig. A Laodice perdono,
Se m'offende in tal guisa, e ancor non credi,
Che frà Parti giammai
Non trassi il piè, che ignota
M'era colei pria di quel punto? Oh Dio!
Mà opportuna quì giunge
La vezzosa straniera, essa ti dica,
Se verace son'io.

S C E N A VII.

Orotta, e detti.

Tig. **D**Onzella amica
Non ti spiaccia, se troppo
O' di saper desio.

Or. Prence, che brami?

Tig. Sai qual son io?

Or. Pur troppo.

Laod. Udisti?

Tig. Attendi,
Tutto non disse ancor.

a Tig.

a Laod.

Laod.

Laod. Già lo vedesti
Nella Reggia de' Parti? *ad Or.*

Or. Io no.

Tig. Potresti
Più dubitare? *a Laod.*

Or. Al fine
Che si chiede da me?

Tig. Se de' tuoi rai
Vissi amante giammai? *ad Or.*

Laod. Se del tuo amore
Giammai ti favellò?

Or. Non è lui, che piagò questo mio core.

Laod. Pur lo dicesti. *ad Or.*

Or. Io finì,
Per discoprir, se mai della tua face
Era il gradito oggetto il mio Farnace.

Tig. Udisti? *a Laod.*

Laod. Alma crudele,
Dunque perche mi lasci in abbandono?
Qual ragion, qual virtù t'impone, oh Dio,
Tanto rigore usar coll'amor mio?

Tig. Tu mi sgridi, e il Germano
Gode intanto il tuo amor.

Or. Come? Farnace?

Laod. V'ingannate ambedue,
Mitridate s'inganna, io di Farnace
Abborrisco l'affetto:
Tu solo del mio petto *a Tig.*
Sei la face, l'amor, tu mio tesoro,
Che mi sprezzì così, sei quel ch'adoro.

Or. Vedi che tenerezza?

Tig. Io dovrò dunque

Ufur-

Ufurpare la Sposa al Genitore?

S'udirà con orrore

Per l'Asia favellar, che Mitridate

Spogliato de' suoi Regni,

Infelice, ramingo,

Di te, che sola sei quel che gli resta,

Benche tuo sposo ancor non fosse, allora,

Ch'a stringerti è vicin, da un figlio ingrato

Ne sia spogliato ancora?

E con tal fallo al core

Degno di te farei,

Amare in me potresti un traditore?

Or. (Che virtù!)

Laod. (Che farò?)

Tig. Cara Laodice,

Più amarmi a te non lice,

Più non ti posso amar, faggia qual sei,

Oblia gl'amori miei, dà fine a' tuoi,

Che seguirà l'esempio

Del tuo cor generoso anche il mio core:

Mà con forte diversa, e ad altro affetto,

Con eterna costanza,

Più non darò nel mesto sen ricetta.

Se torna il gelo usato,

Se la stagion novella,

Non lascia il nido amato,

Vedova Tortorella

Fedele al primo amor.

Così vedrai costante,

Priva di te cor mio,

Sempre sì bel desio

L'alma serbare ancor.

Se &c.
SCE-

A T T O
S C E N A VIII.

Laodice, & Oronta.

Laod. **Q**ual resta il Pellegrino,
Se a lui scoppiò vicino
Un fulmine improvviso, a questi accenti
Tal resto amica anch'io;
E tu credi, che possa
Un destino trovarsi uguale al mio?
Or. Sei degna di pietà, non men che degno
Sia di lode Tigrane,
In un giovane Prence, e di te amante,
Incontrar non credea
Alma sì grande, e al suo dover costante.

Laod. Che mi configli alfin?

Or. Sì bell'esempio
Ti consiglio a seguire, a Mitridate
Rendi il core, e la fede,
Se virtude lo chiede,
Resister con viltade a lei potresti?

Laod. Forse però così tu non faresti:
Et io ciò, che far deggia,
Ancor non sò, tanto confusa or sono:
Pur se deggio scoprirti
L'interno del mio cor, sento l'affetto,
Che coraggio mi dà, che di speranza
Và prendendo l'aspetto, e la sembianza.

E' troppo a lusingarsi
Facile chi ben ama,
Fidarsi alla costanza,
Dar fede alla speranza
E' troppo bel piacer.

Eben-

E benche incerta sia,
La finge nel suo core
Maggior d'ogni timore
Il credulo pensier. E' troppo &c.

S C E N A IX.

Oronta.

Parla a ragion Laodice:
Obliar chi potrebbe un vero amore?
A prova il sò, tradita
Da Farnace, che amai
Rivederlo fedel sempre sperai,
Nè per legge, ò per Fato,
Benche fiera, e crudele,
Di seguirlo, e d'amarlo avrei lasciato.

Chi prova in petto
D'amare il foco,
Lo sà, lo dica,
Se facil sia
Cangiare affetto,
S'è pena ria
La fiamma antica
Abbandonar.

Ama per gioco,
Chi senza doglia,
Sempre a sua voglia
Si può cangiar. Chi &c.

S C E N A X.

Ampia Galleria, che guarda sul Mare.
Mitridate, e Tigrane.

Mit. **F**iglio, qual di Laodice
Novella rechi a me? Che fa, che dice!

Can-

Cangiò ancora pensiero ?
Mi vuol tenero sposo , o Rè severo ?

Tig. Padre , e Signor , è inganno ,
Che di Farnace amante
Sia la Regina , io ne fò fede .

Mit. E il foglio ?
Tu lo vedesti pur ?

Tig. Della Regina
Scopre amante Farnace ,
E non questa di lui ; vivi sicuro ,
Per te d'amor la face
Serba fedel .

Mit. Tu mi ritorni in vita ,
Figlio mio vero amor .

Tig. Ma vien Farnace ? *vedendo Farnace .*

Mit. Sì , per mio cenno , ad ambo
Voglio scoprire al fine i miei disegni ,
Voglio scoprir , s'è vero ,
Che questo traditore ,
A' Romani congiunto ,
Nel Soglio è mio rival , come in Amore .

S C E N A XI.

Farnace , e Detti .

Far. **S**ignore , ecco Farnace
Pronto come imponesti .

Mit. Amati figli ,
Giacchè a partir m'accingo
Per la maggiore impresa ,
Che mai cadesse in cor guerriero , e giusto ,
Che per l'ultima volta

Io quì v'abbracci , e 'l mio pensier vi scopra ,
Egli è degno di me , nè voi d'orgoglio
Dargli nome or dovete , al nuovo giorno
Io parto ad assalire il Campidoglio .

Far. Roma ?

Tig. Roma , oh Signor ?

Mit. Che vi spaventa ?

Forse da insuperabili difese
Cinta Roma credete , o vi sgomenta
L'aspro , e lungo sentiero ? , a grandi imprese

„ Aspiran solo anime grandi , e mai

„ Si giunge della gloria

„ Al Tempio luminoso ,

„ Che per duro camino , e faticoso .

Far. Disperato desio forse t'è guida .

Mit. Nò Prence , non s'annida
Questa viltà dentro il mio cor .

Tig. Signore ,
Del tuo estremo valore
Oltraggio fora il dubitar : mà come
L'alta impresa eseguir ?

Mit. Lasciane , oh Figlio ,
La cura a me , nel volontario esiglio ,
Con cui l'Asia abbandono ,
Lasciar voglio , oh Farnace
In te , di Mitridate il braccio , e 'l nome .

Far. Io restarò Signor ?

Mit. Sì , tu d'Oronta
Figlia al Partico Rè sposo farai :
Onde congiunto a lui ,
Che nemico è di Roma
Al par di me , certo è il trionfo , e parmi ,
Già

Già vinta la superba,
La vendetta soffrir delle nostr'armi.

Far. Dunque, Signor, vorrai,
Per darti in braccio a disperata impresa,
Implorare il soccorso
Di Rè, ch'è tuo vassallo, e che potria
Tradire un giorno la commun speranza?
Ah più sicura via
Da noi si prenda, e ricerchiam di pace
Quella fatal nemica.

Tig. Così favelli, audace,
Al Padre in faccia, & avvilir vorresti
Così la maestà di Mitridate?

Mit. Non più cor generoso, odi ribelle? *a Far.*
Non arrossir se puoi? Cangia una volta,
Cangia sì rio pensier, d'amore il laccio
T'attende, vanne, e prendi
Da me l'ultimo addio con quest'abbraccio.

Far. Signor.

Mit. Taci, t'imposi
Partire in questo punto, e se ... m'intendi...
Scampo non v'è, s'altra risposta attendi.

Far. Giacchè pur vuoi, che 'l dica,
A Beltà, che non amo
Io stringermi non bramo; in tuo potere
Stà il mio destin.

Mit. Ah Traditor non puoi?
M'è noto, e a te lo vieta
Laodice, ch'ami, e l'amistà di Roma;
Ma punirò ben'io
Tal fellonia pria di partire; il fianco
Si difarmi all'indegno, e tratto sia

Al Carcere penoso,
Vittima destinata all'ira mia.

Far. Men vò, sì reo son'io,
Confesso il fallo mio senza timore:
Ma il German traditore
Tutto non disse a te, spiegar dovea;
Che qual son'io della Regina è amante;
Che ne gode l'amor, credilo; e quello;
Tradito Genitore,
Che tu credi il più fido, è 'l più rubello.

Io soffro sprezzato

D'amor la catena,

Ei gode riamato:

Tu pensa, tu vedi,

Chi è degno di pena,

Chi merta pietà.

Intanto vò a morte:

Mà senza timore,

Chi forse men credi

Dell'aspra mia sorte

Vendetta farà.

a Mit.
Io &c.

S C E N A XII.

Mitridate, e Tigrane.

Tig. **E** Crederai Signor?

Mit. **E** Nò, di Farnace

Il costume m'è noto.

[S'amano dunque? e intanto

Di Laodice prometti à me l'affetto?

Inganno quì si cela, un'altro inganno

Mi tolga dal sospetto.] Olà, Laodice

ad una Guardia.

Sollecita a me venga.

Tig. [Oh Dio] perche?

Mit. Tigrane.

In breve lo saprai, vanne in disparte,
E nasconditi a lei finche favello:

Due seggi qui, *(alle Guard.)* m'udisti, *(a Tig.)*

Ubbidisci fedel, violato il cenno

Per te colpa saria,

A Laodice potria costar la vita.

Tig. Ubbidirò (sono innocente, e pure

Con insolito affanno

Mi presagisce il cor nuove sventure.)

S C E N A XIII.

Laodice, e Mitridate, Tigrane in disparte.

Mit. Vieni Regina, e fiedi.

Laod. Siedo (che mai vorrà? timida io sono.)

Mit. (Sorte non mi tradir, ch'io ti perdono.)

Tig. (Ansioso ascolto.)

Mit. Alfin torno in me stesso,

Cara Laodice, e l'error mio ravviso,

Me dalla sorte oppresso,

Grave per gl'anni, errante, e fuggitivo,

Se offerir più volessi al tuo bel viso,

Co' promessi Imenei,

Ingiusto troppo, e a te crudel farei.

Laod. [Nuovo, e strano pensier.]

Mit. Mille disegni

Mi vengono all'idea, solo mi spiace,

Ch'io deggia nel partire,

Lasciarti a un empio in braccio,

Che

Che sposa di Farnace, a Roma ancora,

Che t'offese così, con fronte ardita,

Dovrò mirarti in amistade unita.

Laod. Io Signor?

Mit. Già m'è noto,

Tenti celarlo invan, sopra il mio Trono

Ascendi pure, il dono

Non mi ritoglio, anzi ti guido a lui:

Ma con miglior consiglio,

De' Romani il nemico, un caro Figlio

Ama in Tigrane, ei regni

A te congiunto, e sia

Mio successor nel Trono, e nell'amore,

Me così di Farnace

Vendichi, e adempia la promessa mia.

Laod. Tigrane?

Mit. Sì.

Tig. [Del Genitor la frode

Compresi alfin, finger sapesse almeno.]

Mit. Forse il rifiati? ah troppo

M'avveggiò alfin, che vuoi

Serbar gl'affetti tuoi sol per Farnace,

Che del tuo core ingrato

Passa l'odio, e il disprezzo

Dal Genitore, al Figlio sventurato:

Laod. Io sprezzarlo? [e fia ver?]

Mit. Siegui Laodice,

Siegui à serbar sì vergognoso amore:

Io partirò fratanto,

E del Mondo al confin col mio Tigrane

Andrò a cercar d'illustre morte il vanto:

Tu qui resta a servir col tuo Farnace,

E del

E del tuo Genitore ,
Da' Romani trafitto
Siegui a tradire il sangue , io non saprei
Meglio de' tuoi rifiuti
Vendicarmi infedel , ch'in darti io stesso
In poter d'un ribelle .

Tig. [Potessi favellar barbare stelle !]

Laod. Prima voglio , oh Signore ,
Mille volte morir .

Mit. L'acceso amore
Tenti ascondere in vano ,
Già veggo ne' tuoi lumi il tuo contento ,
Vieni . *vuol sorgere .*

Tig. [Legge crudele io ti rammento.]

Laod. Resta , e ascolta Signor ,

Mit. Per un momento ;

Tig. [Oh ingiusto Padre, oh incauta! ah, che tor-

Laod. Giacchè deggio svelarti *mento!*

Ciò , che tenere ascoso
Io stabilito avea fino alla morte ,
Per disinganno tuo , per mia difesa
Di sì abborrite nozze ,
Dirò , che per Farnace
Non s'accese il mio core: era il mio oggetto,
Prima ancor , che mi dasse a te la sorte ,
Quel tuo Figlio diletto ,
Quel tuo sì degno Figlio ,
Quello , per cui tu brami ,
Che s'accenda il mio sen .

Mit. Dunque tu l'ami ?
Egli t'amava ancor ?

Laod. Sì , ma

Mit.

Mit. V'intesi , *sorgono .*
Vieni , vieni Tigrane .

Laod. [Tigrane quivi ? oh Dio !]

Tig. [Tutto è perduto .]

Mit. Or che più non contrasta
L'estinta fiamma mia sì belli amori ,
Il laccio d'Imeneo
Stringa l'anime vostre ; a tanta fede
Men vado a preparar degna mercede .

La fiamma , che v'accende ,
Che fida in voi risplende
Lieti vi renderà ,
Se mio piacer si fa
Sì bella fede .

Tu vivi a lei costante , *a Tig.*
Ama il tuo caro amante : *a Laod.*
[Mi freme in seno il cor ,
E' mio tradito amor
Vendetta chiede .] *La &c.*

S C E N A XIV.

Tigrane , e Laodice .

CHi creduto averia ,
Quando men di speranza
Restava al nostro amore
Sì fortunato evento , anima mia ?
Ma tu , perche nascoso
Stavi alla mia dimora ?
Perche ti mostri ancora
Così stupido al guardo , e sì dubbioso ?

Tig.

Tig. (Poiche i sospetti miei
Furon vani , e fallaci
Si nascondano a lei .)

Laod. Parla , rispondi ?

Tig. Che risponder poss'io ?

Quando da tanta gioja
Ripieno il cor mi sento ,
Che quasi il gran piacer si fa tormento :
Uno sfogo innocente
Non ritardarmi più , cara mia sposa ,
Di quest'alma amorosa
Amabil fiamma .

Laod. Amato ben , conforto
Di tanti affanni miei ,
Al fin pur mio tu sei .

Tig. Al fin senza delitto ,
Ti posso mia chiamar .

Laod. Dopo il tormento ,
Quanto è dolce il piacer ?

Tig. Che bel contento !

Laod. Se de' miei pianti ,

Tig. Se di mia fede ,

Laod. E' questo il premio ,

Tig. Questa è mercede

S C E N A XV.

Arbate con Guardie , e catene , e detti .

Arb. **O** H sventurati amanti !
Qual tiranna deità , qual empia sorte
Vi fa gioire , in quel momento istesso ,
Che scrive Mitridate

Il decreto fatal di vostra morte ?

Laod. Di morte ?

Tig. Il Genitor ?

Laod. Di che son rea ?

Tig. Perche ?

Arb. Voi lo sapete .

Olà da voi si guidi *alle Guardie*
Tigrane in cieca Torre , e di Laodice
Sia carcere la Reggia .

Tig. Arbate .

Laod. Oh Dio !

Arb. Il vostro duol mi spiace ,
Peno alle vostre pene :
Mà fedele a chi regna esser degg'io :

Se voi non difende

Amore , o Innocenza ,

Pietade , Clemenza ,

E' vano sperar .

Chi è fabro infelice

Del proprio dolore ,

Di se , del suo core

Si deve lagnar .

Se voi &c.

S C E N A XVI.

Laodice , e Tigrane .

Tig. **L**'Alta cagione intendo
Delle nostre sventure .

Laod. E qual'è mai ?

Tig. Perche tu favellasti , io non parlai .
Solo per nostro danno
Sembrò placato il Genitor ,

Laod. La brama ,
Che avea de' nostri amori ?

Tig. Parve brama innocente , e pur fù inganno.

Laod. Mà tu colà in disparte ,
• Perche tacesti ?

Tig. Oh Dio !
Tu così mi rinovi il fier tormento ,
Mi fè tacer la speme ,
Che simulato avresti , e 'l tuo periglio ;
Con barbaro consiglio
Minacciò la tua morte
Il Genitor , se a te mostrarmi osava .

Laod. Ah m'avveggiò cor mio ,
Che la cagion son'io della tua morte .

Tig. Per voler d'empia forte
E' 'l mio tacer del morir tuo cagione .

Laod. Dovea tacere .

Tig. Io favellar dovea .

Laod. Deh svena in me la rea
Delli delitti altrui , Rè ingannatore .

Tig. Barbaro Genitore
Ti basti il sangue mio , salva Laodice .

Laod. Non ode .

a Tig.

Tig. Non ascolta .

a Laod.

Laod. E tu in periglio sei
Sventurato mio Ben .

Tig. Bella infelice .

Laod. Nel pensar , che t'abbandono
In poter d'un Rè tiranno ,
Che t'amai , che quella sono ,
Che alla morte or ti condanno ,
Io mi sento , oh Dio ! morir .

Giu-

Giusti Numi , almen voi fate ,
Ch'io non miri al giorno chiuse
Quelle luci tanto amate ,
E s'accresca il mio martir .
Nel pensar &c.

S C E N A XVII.

Tigrane .

Misero ! che mi giova ,
Con generoso impegno ,
Per essere fedele al Genitore ,
Aver dal sen divolto
Un'innocente amore ,
Se al fine in odio al Padre ,
Reo , ma senza mia colpa , e involontario
Traditor del mio Bene ,
Per tormento maggior perir conviene .
„ Potrei col prender l'armi ,
„ Col seguire il favor di cento schiere ,
„ Dal periglio salvarmi ,
„ Difender l'Idol mio : ma di ribelle ,
„ Chi mi toglie all'infamia ?
„ Ma lieto , e vincitore ,
„ Qual pace aver potrei di sì gran fallo ,
„ La memoria serbando in mezzo al core ?
Intanto , irresoluto ,
Mentre opportuna via
Cerco di mia salvezza , e sua difesa ,
Per man di cieca sorte ,
Colla mia Bella io son guidato a morte .

Son fra l'onde perduto Nocchiero,
 Pastorello smarrito nel Bosco,
 Che agitato dal mare sdegnato,
 Che atterrito dal Cielo già fosco,
 Cerco il Porto, sospiro il sentiero,
 Per salvarmi col caro mio Ben.
 Ma dubbioso girando la Selva,
 Sospirando guidato dall'onda,
 Trovo un scoglio, m'incontra una Belva,
 Che n'uccide, che il legno m'affonda,
 Che mi toglie due vite dal sen.
 Son &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Terrena.

Mitridate.

S'Amano dunque, e da Tigrane ancora,
 Misero! Io son tradito?
 Dunque dovrò, per adempir la brama
 D'una giusta vendetta,
 Il figlio mio più caro,
 E colei, che m'accese,
 A morte condannar d'un'Empio al paro?
 Ma qual viltà. Morano sì, la pena
 Sempre al fallir si deve,
 Un vile affetto ingiusto,
 Pietoso mi vorria;
 Morano sì, non è crudel chi è giusto.

SCENA II.

Tigrane, e Laodice con Arbate, e Guardie, e detto.

Tig. Infelice mio ben. *(nell'entrare in scena,*

Laod. Caro Idol mio. *(e nel dividersi.*

Tig. Addio per sempre.

Laod. Addio.

Arb. Ecco il figlio, e Laodice, or di Farnace
 Al carcere men vò. *parte.*

Mit. Perfidi, al fine
 E' scoperto l'inganno:
 Il Ciel, che i tradimenti
 Mai lascia invendicati,

Reffe la mente a discoprirli : Or voi
 (Lo dirò) voi la pena
 A soffrir v' apprestate,
 Nè di me vi lagnate , io Padre , e Sposo ,
 Son cangiato da voi (non senz' affanno)
 In Giudice severo , in Rè tiranno .

Tig. Signore , il reo son io , da me sedotta ,
 A un' innocente amore
 La Regina si volse , in me punisci
 La colpa , che condanni , e salva in lei ,
 (Che giustizia il consente)
 Una Sposa fedele , una innocente .

Laod. Mitridate , ei t' inganna
 Per soverchia pietà , son' io la rea ,
 Se non era il mio volto , e' l mio consiglio ,
 Non puniresti un tuo rival nel figlio .

Tig. Per Laodice pietà .

Laod. Pietà per lui .

Tig. Effer dovea tua sposa .

Laod. Tuo figlio è pur

Mit. Tacete :

(Da così dolci nomi ,
 Quasi vinto son' io , ma non si ceda .)

Tig. Padre .

Laod. Signor ,

Tig. Che pensi ?

Laod. Che risolvi ?

Mit. Penso , e risolvo al fine

S C E N A I I I .

Arbate , e detti .

Arb. S Ignor tradito sei .

Mit. S Che avvenne Arbate ?

Arb.

Arb. Vuoto il Carcere , e aperto ,
 E Farnace , e i Custodi
 Più non trovai .

Mit. Chi tanto osò , deh corri ,
 Vola , oh fedele , in traccia
 Dell' empio autor , del fuggitivo indegno :
 Giunto all' ultimo segno
 Il mio giusto furor non à più freno .
 Olà si passi il seno *alle Guardie .*
 A questi rei .

Arb. L' ira in sì gran momento
 E' inopportuna , e tutte
 Non fai le tue sventure : è pieno il Lido
 Delle nemiche schiere ,
 Tumultuante è la Città , se in breve
 Non corri alla difesa ,
 Prigionier de' Romani , al loro orgoglio ,
 Spettacolo farai su 'l Campidoglio .

Mit. Questo di più ? li rei
 Consegno alla tua fè , la mia dimora
 Lunga forse non fia ,
 Nè in sì fatal momento
 M' abbandona il vigor , la virtù mia :
 E voi , ch' ora godete , *a Laod. e Tig.*
 Il mio ritorno , e l' ira mia temete .

S C E N A I V .

Tigrane , Laodice , & Arbate , e molte Guardie .

Tig. **A** Rbate per pietà , lascia , ch' io possa
 In difesa del Padre
 Stringer la spada , & incontrar la morte .

C 4

Laod.

Laod. Duce, ài tanto coraggio
 Di lasciarci in poter d'un Re tiranno?
 Or, che tutto è in tumulto,
 Chi ti vieta il salvarne? o Mitridate
 Ritorna vincitore,
 E l'impeto mancando
 Dal primo suo furore,
 Forse tu non ne avrai serbato in vano;
 O cade in guerra estinto:
 Et à che pro serbarci
 Vittima ingiusta al vincitor Romano?

Arb. Bella, Prence, mi spiace
 Non poter
 Mà quai sento

Qui si sente dentro le scene gran contrasto d'armi.
 E d'Armi, e di Guerrieri
 Strepito avvicinarsi?

Laod. Oh Ciel, che fia!

Arb. Che vedo, oh Dei, Farnace?

Tig. La Donzella straniera
 Unita al mio Germano
 Col ferro in pugno?

Arb. Amici alla difesa
 Del Regio tetto io vi precedo.

S C E N A V.

Farnace, & Oronta colla spada impugnata, & armati, che respingono le Guardie.

Far. **E**' Vano
 Il resistere a noi.

Or. Cedete.

Arb. Prima

Fuggono tutte le Guardie di Mitridate.

La

La vita io perderò.

Or. Libero è il Campo,
 E tu solo pretendi
 Opporti Arbate? và, non abusarti
 Della nostra pietade, Oronta io sono
 La Regina de' Parti,
 Che vita insieme, e libertà ti dono.

Arb. Regina io ti ravviso:
 Ma contro Mitridate?

Or. Taci, e vanne, se vuoi,
 A te ragion non rendo,
 Sò quel, che oprai, sò ancora,
 Che d'amistà le leggi io non offendo.
*accenna alle sue Guardie, che sciogliono
 Tigrane, e Laodice.*

Arb. Io parto, e Mitridate
 Tutto in breve saprà. *parte.*

Laod. Regina amica.

Tig. Germano stupido io resto.
 Qual pensier ti trasporta?

Laod. A che venisti?
 Armata in simil guisa?

Far. A liberarvi
 Dal crudel Genitore.

Or. Ei dov'è?

Tig. Da' Romani
 Sorpresa la Cittàde, in sua difesa
 Accorse frettoloso.

Or. Tempo così opportuno
 Per vendicarne, amici,
 Della sua tirannia non si trascuri:
 Sì, vendicarvi io voglio,

C 5

E pu-

E punir Mitridate a me s'aspetta;
Ma forse nel punirlo
Vi piacerà la pena, e la vendetta.

Alla vite, che feconda
Già promette il dolce umore,
Par nemico il Villanello,
Se le spoglia l'arboscello
Dell'onor di verde fronda:
Pur nemico a lui non è:
Se a voi sembro men fedele,
Nò, non sono a lui crudele,
Non offendo col rigore
Il suo core,
E la mia fè. Alla vite &c.

S C E N A VI.

Laodice, Tigrane, e Farnace.

Tig. **G**erman, con mio stupore
Ti vedo in libertà, coll'armi in pugno
Cercar la mia difesa,
E da qual nuova brama ài l'alma accesa?

Laod. Sì diverso tu sembri
Da quel di pria, ti vedo
Sì cangiato nel volto,
Ch'alli stessi occhi miei quasi no'l credo.

Far. Alla fede d'Oronta,
Alla virtù di lei tutto degg'io,
„ Et a lei ripensando, io di rossore
„ Tutto ricopro il volto;
„ Poiche donna, & amante all'alma insegna
„ Il sentier di virtù, fede in amore.
Questa, ogni via tentando, a sorte vidde

Du-

Duce de' miei Custodi
Guerrier, che fu suo servo, a lui svelossi;
Ei fece rispettoso
Per me quanto chiedette, indi sicuro
Il camin m'additò per la mia fuga,
Et armato promise
Vegliar, finche me salvo
Andar lungi vedesse: a sì gran prova
D'amore, e fedeltà, benche di fasso,
Benche barbara, e ria,
Tempre cangiate avria,
Ogn'anima, ogni core.

Laod. Arrise in vero
Fortuna alle tue brame.

Far. (E' tempo ormai,
Ch'il Padre si difenda)
Chi dianzi mi vedeà
Da tante cure ambiziose involtò,
Torbido, e mesto in volto,
Agitato nel sen, privo di pace,
Se placido, e sereno or mi rivede
Con generosa emenda,
Qual sia virtude, e ad apprezzarla apprenda.

S C E N A VII.

Tigrane, e Laodice.

Tig. **A**ddio Laodice.

Laod. **A**ddio? Con tal coraggio
Puoi lasciarmi, e partir?

Tig. Il Genitore
E' frà l'armi in periglio,
Et io non senza offesa

C 6

Del

Del suo grado real, del sangue mio,
Potrei lunga dimora
Più teco far.

Laod. Se con dolor partissi,
Una lagrima sola, & un sospiro
Fede a me ne faria, troppo m'avveggiò,
Che virtude non è, non è dovere,
Che da me ti divide;
Mà forse

Tig. Odi Laodice,
(La difesa del Padre omai s'affretti,
Del German non mi fido), ascolta, e credi:
Per toglierti d'inganno, a te non posso
Mostrare il cor: ma creder puoi, che spesso
Il più fiero dolore
E' quel, che non dà segno; e poco pianto
Sempre fede non fa d'un vero amore.

Quel sospirar, quel piangere,
Quel dir, che pena, e more,
Sempre d'un vero Amore,
Segno fedel non è.
Spesso si scioglie in lagrime,
Talor s'affanna, e geme,
Chi poi tradir non teme,
Chi vuol mancar di fè. Quel &c.

S C E N A V I I I.

Laodice.

P Rencipe avventuroso,
Che sù gl'affetti tuoi
Sai dominar così, ben m'avvegg'io,
Con qual pena mi lasci,

Che

Che imitarti dovrei: pure a dispetto
Di virtù, che l'impone,
Sento crescer nel petto
La fiamma, che m'accende, e più tu sembri
Al debole mio core
Degno di fedeltà, degno d'amore.

Non lasciate lusingarvi
Alme fide sventurate,
Che se amor giunge a piagarvi,
Senza speme di mercede,
E' tormento il serbar fede,
E' follia chieder pietà.

E talor, quando vorria
Fuggir l'alma il grave affanno,
Più non lascia quel tiranno
Ritornare in libertà.

S C E N A I X.

Parte interiore delle Mura con Fortificazioni
e Quartieri.

Mitridate, & Arbate.

Arb. **S** Ignor, non v'è più scampo
Per la tua libertà, per la tua vita;
„ Fuggi, che in questi eventi
„ Non è viltà la fuga, e non è segno
„ D'animo invitto, e forte
„ Incontrar temerario, o lacci, o morte;
Mit. „ Sia viltà, sia coraggio,
„ Non così tosto in braccio a vil timore
„ Io m'abandonò.

Arb.

Arb. Il tuo real foggiorno
E' in poter di Farnace, Oronta è seco.

Mit. Oronta? e come?

Arb. Quella,
Che si finse Artanisha.

Mit. Forfi t'inganni Arbate,

Arb. Non mi posso ingannar, se già la viddi
Nella Reggia de' Parti,

Quando per cenno tuo colà passai.

Mit. Ma se Oronta è colei, come nemica?
Sai pur, ch'al Rè suo Padre
Amistade mi stringe,

Arb. Il sò: ma intanto
Col ribelle Farnace
A' la Reggia in poter, sciolto è Tigrane,
Trucidate le Guardie, & io (qual forte
Fosse la mia, no'l sò) per dono loro,
Mentre in difesa tua
Perir volea, solo scampai da morte.

Ah la regal tua vita
Salva Signor, te salvo, è salvo il Regno;

„ Che se legge funesta
„ Del nemico destin ti toglie a noi,
„ A' fidi fervi tuoi speme non resta.

Mit. Ch'io fugga? mal conosci
Il cor di Mitridate,
Venga Oronta, li figli, a danno mio
S'armino pur, vedranno
Con intrepido volto
Mitridate morir, e forse, Arbate,
Se non avran roffore,
Avranno al mio morir tema, e terrore.

*Tigrane, e Farnace da parti opposte colla
spada impugnata, e detti.*

Far. **F**erma crudel *a Tig.*

Tig. **F**erma spietato *a Far.*

Arb. (Oh stelle
Presago io fui .) *impugna la spada.*

Mit. Su, chi v'arresta? indegni,
Chi vieta l'adempir l'empio disegno?
Disarmato son'io

Far. Padre

Tig. Signore

Mit. Empj, non profanate
Col labro traditore un sì bel nome:
Se mi volete estinto,
No'l vieto, e non difendo
Una vita, ch'è sagra
Fin trà le fiere; almeno
Per vostra man morendo,
Spero, ch'avrete un giorno,
E forse il giusto Ciel così l'affretta,
Nel vostro orribil fallo,
Il tormento maggior per mia vendetta.

Trafiggimi ingrato, *a Tig.*

Crudele mi svena, *a Far.*

Che duolo! Che pena!

Che barbaro fato! *da se.*

D'un Padre, d'un Rè.

Tu'l vedi! potria, *ad Arb.*

Nel darmi la morte,

Mostrarsi più ria

La forte con me? *Trafiggimi &c.*

S C E N A X I.

*Tigrane, Farnace, & Arbate.**Tig.* Seguilo Arbate.*Far.* Per pietà l'arresta.*Arb.* Ah Prenci non è questa*Tig.* In brevi detti
Ti disingannerò: visto il Germano
Quì giunger frettoloso, assalitore
Lo riputai, strinsi l'acciaro allora
In difesa del Padre.*Far.* Ugual pensiero
Mi fè la destra armar.*Arb.* Ma dov'è Oronta?*Far.* Più di lei non intesi,
Nè sospettar vogl'io,
Che sua nemica sia.*Tig.* Se fosse poi,
Tanto valore in seno ancor m'avanza,
Che da lei, da' Romani
Difenderlo saprò.*Far.* M'avria nemico,
Se offenderlo tentasse.*Tig.* A consolarlo,
Col giubilo improvviso,
Arbate non tardar.*Arb.* A lui mi volgo,
Felice apportator di lieto avviso.
Andrò, qual luce amica
Di sospirata stella,
Dell'aspra sua procella
L'orrore a serenar.

Sarò

Sarò qual chiara face,
Che in mezzo all'aer nero,
L'afflitto Passaggiero
Ritorna a consolar. Andrò &c.

S C E N A X I I.

*Farnace, e Tigrane.**Far.* Germano, ah voglia il Cielo,
Che il nostro commun zelo,
Con disperata morte,
Non sia fatale a lui, fatale a noi,
E più gli tolga allora,
Che più fidi gli rende i figli suoi.

Se spira il vento

Nel mar più lento,

Se non offende

La calma al mare,

Frà l'acque chiare

La Navicella

Al caro lido

Saprà guidar.

Se poi sù l'onda

Il vento abbonda,

La spinge infido

A naufragar.

Se spira &c.

S C E N A X I I I.

*Tigrane.***D**unque più non v'è pace
Per l'afflitto mio cor? dunque mi crede
Laodice ingannatore,
Ribelle il Genitor, e di mia fede,
Questa riporto al fin dura mercede?
Ma qual mercè desio?

E' vir-

E' virtù di se stessa
 Premio, e mercè: s'adempia
 Ciò, che il giusto, e ragione
 Brama dal nostro core, e poi si mora;
 Per sì bella cagione
 Sarà il morir degno d'invidia ancora.

Porto almeno in mezzo al core
 Sì bel vanto, sì gran fede:
 Se poi cede, oh Dio, se more
 Lieto ancor morir saprà.

Benche sembri a me sdegnato,
 Il mio fato non m'offende,
 Se virtude il sen m'accende,
 Paventar non mi farà. Porto &c.

S C E N A X I V.

Luogo magnifico nella Città, che si divide
 in due strade, una delle quali v'è alla
 Porta della medesima, e l'altra
 al Reale Palazzo.

Arbate.

„ **E**cco in pochi momenti,
 „ Dall'estremo de' mali,
 „ Al maggior de' contenti
 „ Mitridate passò: chi mai t'intende
 „ Instabil forte! appena
 „ Lasciati i figli, e giunto,
 „ Con pensier disperato,
 „ Fra' difensori ad incontrar la morte,
 „ I Romani smarriti
 „ Vidde fuggire, Oronta, e poi Farnace,
 „ Che l'inseguian ferocemente, molti
 „ L'estinti furo, e i prigionieri, e pochi
 „ Le

„ Le lor Navi salvar Ma s'avvicina
 „ La Donzella reale
 „ Da Mitridate scorta a quel trionfo,
 „ Che in tempo così breve
 „ Disporre si potea, per cenno suo
 „ Popoli intimoriti
 „ Venni col lieto avviso: or voi festosi
 „ Con Eco alta, e giuliva
 „ Rispondete a' miei Carmi.
 Coro. „ Viva, viva Farnace, Oronta viva.

*Vedesi venire dalla strada, che viene dalla Città
 un Cocchio trionfale tirato da Elefanti, ove
 siedono Oronta alla destra, e Mitridate alla
 sinistra, preceduti da numerose Guardie, e
 Prigionieri Romani con lunga ordinanza.*

*Farnace con seguito, e Popolo spettatore,
 Mitridate dal Cocchio.*

Popoli, Oronta è questa, a cui dovete
 Non men, ch'al mio Farnace
 E vita, e libertà, senza il valore
 Di lei, del caro figlio,
 Schiavi del Campidoglio
 Voi già sareste, estinto
 Mitridate faria: sì gran vittoria
 Degna è del vostro applauso,
 Per mio cenno, e piacer voce festiva
 Vi desti alla lor gloria.

Coro. Viva, viva Farnace, Oronta viva.

Or. Se l'oprar ciò, che detta
 Virtude a noi dover non fosse, io grata
 Gl'applausi accetterei,

„ Che

„ Che doni a me , Re generoso , oprai
 „ Ciò che dovea , difesi
 „ A Mitridate il Trono ,
 „ Difenderlo dovea , contenta io sono .

Far. L'esser suddito , e figlio
 Mi volea difensor d'un Re , d'un Padre ,
 La taccia di ribelle
 Mi volea più fedele : „ onde m'avveggiò ,
 „ Che senza merito il generoso core
 „ D'un Re , d'un Padre offeso
 „ Tante lodi mi dona ,
 „ Per accrescermi sol pena , e rossore .

Discendono dal Carro Oronta , e Mitridate .

Mit. Dunque non fu desio di darmi morte ,
 Che ti fè impugnar l'armi
 Contro il mio seno ?

Far. Anzi per tua difesa
 Contro il German , ch'assalitor credea ,
 Che d'ugual brama accesa
 Mostrò l'alma per te , strinsi la spada .

Mit. Ma Tigrane dov'è ?

Arb. Più no'l vidd'io ,
 Poichè teco il lasciai .

a Far.

Or. Più degno Figlio
 Bramar potresti mai ?

Mit. Se non avesse
 Laodice sedotta al proprio amore .

Or. E questa del suo core
 E' la virtù più bella : amante è vero
 Era della Regina ;
 Ma poiche di tua vita
 La fama ritornò , nel sen premendo

Il concepito affetto , ad esser tua
 Sempre la consigliò .

Far. Sempre s'oppose
 Alle mie brame ingiuste ,

Mit. E fia ver ?

Arb. Io l'afferma .

Far. Io l'assicuro .

Or. Credilo Mitridate a' detti miei ,
 „ Non son'usa à mentir , se a te costante
 „ Trovi la cara sposa ,
 „ Lo devi alla virtù di quell'amante .

S C E N A U L T I M A .

*Laodice , e Tigrane disarmato con catena nelle
 mani dall'altra strada , e detti .*

Tig. **G** Razie alli Dei , Signore ,
 Ch'arrisero pietosi alle mie brame ,
 Ecco la sposa tua
 Fedel , qual la lasciasti , io te la rendo :
 Ecco in me d'un gran fallo
 Il colpevole autore , io stesso porto
 Meco la pena mia : Sì reo son'io ,
 Perche fui tuo rivale :
 „ Mà chiamo in testimonio
 „ Oronta , il mio Germano , Arbate , i Numi ,
 „ Che sol l'amai , quando da infauusta sorte
 „ Io ti credea guidato in braccio a morte :
 „ Nè per trovar perdono
 „ Io favello così , per questa sola
 „ Pietà ti chiedo

Mit. „ Basta ,
 Basta diletto Figlio , io sono il reo :

Mà reo per gelosia , reo per furore .
 „ Chi mai non fa di voi ,
 „ Quanto all'anime grandi
 „ Sono ambedue fatali ,
 „ Queste facendo scempio
 „ Della poca virtù , ch'in me vivea ,
 „ Di chi a lor s'abbandona ,
 „ Quasi m'àn reso un lagrimoso esempio .
 Or l'emenda cominci
 Da questo punto . Oronta ,
 Ecco il Real Diadema ,
 Io di questo mi spoglio , e lascio il Trono ,
*Si toglie dal capo la Corona , consegnandola
 ad un Paggio .*

Tu l'arbitra ne fei ,
 Prendilo , e a tuo piacere usa il mio dono .
 Or. Sì , Mitridate , io voglio
 Del Serto , e del tuo Soglio
 Disporre a mio talento . Erede fia
 Di lui Tigrane , al Regno
 Non v'è fra tutti il successor più degno .

Il Paggio lo presenta a Tigrane .

Tig. Che fai Regina ?

Arb. (Io resto
 Pien di stupor .)

Laod. (Io son dubbiosa ancora .)

Far. Giustamente operasti .

Mit. E a sì degn'opra
 Sarà di Mitridate emolo il core .
 Figlio , ti fè Sovrano
 La man d'Oronta , io voglio
 Al Talamo , & al Soglio

La compagna donarti : a te Laodice
 Stringa la destra , e seco
 Regna amante fedel sposo felice .

Tig. „ Della Sposa , e del Trono

„ Vuoi spogliarti Signor ?

Mit. „ Et avrei core

„ Di disunir chi avea congiunti amore ?

„ Poss'io minor mercede

„ Dare alla tua costanza , alla tua fede .

Laod. Or conosco mio Re , mà con rossore ,

Quanto degno tu fei

D'amore , e fedeltà :

„ Se sua non fossi ,

„ Per volere d'amor , di te farei .

Tig. Regina , Genitor , confuso io resto :

„ La mia Laodice , e il Trono ,

„ Se a voi piace così da voi ricevo ,

„ Mà Sposo , e Re di tuo Vassallo , e Figlio , *(a Mi.*

„ Di tuo fedele amico *ad Or.*

„ Saprò serbare il bel costume antico .

Mit. Or narrami , Regina ,

Come sì pronta aita

Mi potesti recar .

Or. Con quelle schiere ,

Che meco già guidai , col tuo Farnace ,

Della Reggia signora , e meco uniti

Pochi de' suoi più fidi ,

Da inosservata Porta

Passando al lido l'aggressore intento

All'affalto vicino ,

D'improvviso colmai fiero spavento .

Ciò , che quindi n'avvenne

Lo vedesti Signor .

Far. Di me Regina ?

Or. Farnace , ora dovrei
Vendicarmi di te : mà dell'offese
Io non ferbo memoria :
Vieni al Trono de' Parti
Sposo , e compagno mio ,
Vendicata così di te son'io .

Vi lascia al fine in calma

Quest'alma vendicata ,

Vi lascia al dolce strale

D'un sospirato amor .

Si giunge ancor penando ,
Amando con tormento ,
A quel piacer fatale ,
Che gode il vostro cor .

a Mit.

a Far.

a Laod.

a Tig.

Vi &c.

C O R O .

Si festeggi un sì bel giorno ,
Che a noi rende alfin la pace ,
E più chiara la sua face
Sparga intorno
Il Dio d'Amor .

Sa cangiarsi in un momento ,
Se virtude è nostra guida ,
Nel piacer , che in noi s'annida
Il tormento ,
Et il timor .

Fine del Drama .